

NARRATIVA

«L'Amore normale»,
transiti emotivi
in un romanzo
di Alessandra
Sarchi

di DANIELA BROGI

●●●Ogni presunzione di originalità attorno alla grammatica del discorso e del godimento amoroso sembra subire una sorta di esecuzione sommaria e impietosa tra le pagine di **L'amore normale** (Einaudi, pp. 296, € 19,00), il secondo romanzo di Alessandra Sarchi. Laura e Davide sono sposati da diciassette anni e proprio nella ricorrenza del loro anniversario danno inizio a due relazioni extraconiugali: Laura con un ex fidanzato, e Davide con una donna più giovane che lavora, da precaria, in una biblioteca. Nella prima parte del romanzo, quella dell'incontro e dell'innamoramento, non c'è niente che sia davvero rilevante; nella seconda invece accade qualcosa di curioso, perché la coppia dei due protagonisti, anziché affrontare la crisi attraverso i passaggi prevedibili – quasi sperati dal lettore – del conflitto e della rottura, compie un esperimento di attraversamento, di incorporamento di tutte le parti dentro il proprio mondo, mentre anche la narrazione segue il comportamento dei personaggi senza trasformarli in biografie esemplari, semmai guardandoli come uno scienziato può osservare il comportamento e i sistemi di scambio approntati dalle cellule quando sono attaccate. C'è una forte suggestione goethiana nel gusto di costruire un quadrilatero formato da due coppie, come pure nell'attitudine a filtrare il racconto attraverso un immaginario figurativo, o che via via torna al mondo della natura – e del resto il rimando a Goethe è esplicitamente suggerito dalle due citazioni dalle *Affinità elettive*. Ma l'amore ai tempi del trionfo del narcisismo e del Midcult chiede di essere raccontato con altri parametri, e leggendo Sarchi si può ripensare semmai ai romanzi di Updike – libri come

Coppie, o Sposami! – così attenti a raccontare non tanto una possibilità di esplorazione speculativa attorno al tema dell'incontro d'amore, quanto la povertà di orizzonti vitali e narrativi che agisce dietro alle fantasie di emancipazione sessuale. Non c'è gelosia, e in fondo nemmeno eros nell'*Amore normale*, e questo effetto di scrittura spassionata nasce dal lavoro sulle prospettive testuali costruite dal racconto, che si sviluppa attraverso la successione dei soliloqui dei suoi personaggi: Laura, Davide, Mia, Fabrizio, e ancora le due figlie dei protagonisti, Violetta e Bettina, e l'amica più grande, Giovanna, che ha vissuto l'esperienza del movimentismo e delle comuni, quando l'amore al di fuori della coppia rappresentava una scelta ideologica collocabile all'esterno della coazione al consumo e al godimento capitalistico. Come la trasgressione, l'infelicità, il tormento, o la passione d'amore, sempre più rischiano di essere un luogo comune, così il soliloquio, anziché essere un'occasione di affondo nell'anima unica e irripetibile delle voci narranti, diventa l'espedito tecnico con cui sfidare l'espressione di questa serialità. La focalizzazione interna non crea profondità, ma spesso opacità, quasi estraneità; non ci appassioniamo a Laura, e proprio questa forma di spersonalizzazione è un merito: restiamo fuori dal personaggio, malgrado le sue sfortune e i suoi tormenti, malgrado il suo bisogno narcisistico di provocare gli altri. Dunque, l'assunzione del punto di vista dei personaggi, più che un modo per scavare è una risorsa per attraversare lo specchio dei discorsi comuni, delle pretese dei vari personaggi di amare unicamente, e di conseguenza così «normalmente», a titolo del proprio io, senza riuscire a dare davvero spazio all'altro.

